

Incontri FOCUS 2017-18



a. s. d. saronno

“Le nostre anime di notte “

di Kent Haruf

**UNA PROPOSTA D'AMORE CONTRO
LA PUBBLICA INDECENZA**

LUCIANA CERIANI

Venerdì 16 febbraio 2018

KENT HARUF BIOGRAFIA Kent Haruf è nato nel 1943 a Pueblo, Colorado, figlio di un pastore metodista e di un'insegnante. Laureatosi nel 1965 presso la Nebraska Wesleyan University, dove in seguito avrebbe insegnato, trascorre i due anni successivi come insegnante di inglese per i bambini delle scuole medie nel corpo di pace in Turchia. Obiettore di coscienza durante la guerra del Vietnam, in sostituzione del servizio militare lavora in un ospedale di riabilitazione a Denver e in un orfanotrofio. Prima di diventare scrittore svolgerà molti lavori in luoghi diversi: bracciante agricolo in una fattoria di galline in Colorado, operaio edile in Wyoming, assistente in una clinica riabilitativa a Denver e un ospedale a Phoenix, bibliotecario in Iowa, docente universitario in Nebraska e Illinois (University of Southern Illinois). Nel 1973 si trasferisce con la moglie Virginia Koon e la figlioletta ad Iowa con l'intenzione di iscriversi alla prestigiosa Writers Workshop presso la University of Iowa, dove insegnavano alcuni scrittori illustri come John Irving, Seymour Krim e Dan Wakefield. La sua domanda viene inizialmente respinta, ma senza darsi per vinto trova lavoro come bidello nella scuola e viene infine accettato nell'Iowa Writers Workshop. Nel 1974 dopo aver un Master of Fine Arts (M.F.A.), per provvedere al sostentamento della famiglia lavora in una scuola superiore alternativa a Madison, Wisconsin. Nel 1976 diventa professore assistente presso la Nebraska Wesleyan University, in cui si era laureato. Nel 1982 pubblica il suo primo racconto, *Now (And Then)*, in cui il narratore racconta il ritorno a casa della madre dal Wisconsin attraverso l'Iowa. Nel 1984, a 41 anni, pubblica una breve storia nella rivista letteraria *Puerto del Sol*, e poi, per i tipi di Harper & Row, il suo primo romanzo *The Tie That Binds* che riceve il Whiting Award e una citazione speciale nel Hemingway Foundation / PEN. Lo scrittore John Irving, suo insegnante all'Università dell'Iowa, lo aiuta mettendolo in contatto con il suo agente. Nel 1990 viene pubblicato il secondo romanzo *Where You Once Belonged*. Pur ricevendo buone recensioni, i suoi primi due libri non vendono molto e Haruf, con tre figli in età scolastica, vive un periodo di difficoltà economica. La sua produzione letteraria gli fa però guadagnare una migliore posizione in ambito accademico. Dal 1990 insegnerà alla Southern Illinois University Carbondale per circa un decennio, e il minore carico di lavoro gli consentirà di dedicarsi maggiormente alla scrittura. Nel 1990 pubblica *Where You Once Belonged*, ma è solo a 56 anni, con *Plainsong* (1999) (Canto della pianura) che Haruf giunge alla notorietà. I segnali sono visibili fin dal momento della sua pubblicazione. Il romanzo è accettato da Knopf di Gary Fisketjon, l'editor di famosi scrittori, come Raymond Carver, Richard Ford, Tobias Wolff e Cormac McCarthy. La prima stampa sarà di 70.000 copie, un numero nettamente superiore a quello dei libri precedenti. Il libro sarà accompagnato da una recensione molto positiva sul *New York Times*. Per la prima volta Haruf, poco incline a farsi pubblicità, accetta di promuovere il libro con un tour in 15 città. Dal libro viene girato anche un film per la televisione di CBS. Il romanzo, che vince il Mountains & Plains Booksellers Award e il Maria Thomas Award ed è finalista al National Book Award e al New Yorker Book Award, gli permette di lasciare il mestiere di insegnante e di dedicarsi completamente alla scrittura. Nel 2000 dopo aver vissuto per circa un decennio a Carbondale, Illinois, fa ritorno in Colorado. Assecondando i desideri della sua seconda moglie Cathy Dempsey, si stabilisce in montagna, in una casa di tronchi vicino alla città di Salida. Nel 2004 pubblica *Eventide* (Crepuscolo), il seguito di *Plainsong* (Canto della pianura), che vince il Colorado Book Award. È qui che morirà il

30 novembre 2014, all'età di 71 anni, a causa di una malattia polmonare. Pochi mesi dopo la sua morte viene pubblicato *Le nostre anime di notte*.

Tutti i romanzi di Haruf si svolgono nella città fittizia di Holt, nelle pianure del Colorado orientale.

La moglie Cathy racconta che Haruf ha scelto il nome di Holt per il suono duro e semplice di questo nome assonante con Alt... Si ritiene che questa cittadina si ispiri ad alcune città in cui Haruf è vissuto, fra cui Yuma, Colorado, una delle residenze di Haruf nei primi anni 1980. La sua prosa semplice lo ha fatto paragonare a Ernest Hemingway; Haruf considera William Faulkner l'autore che forse lo ha più influenzato.

Hanno chiesto a Cremonesi, il traduttore di Haruf premiato quest'anno come migliore traduttore:

“a chi avresti chiesto di passare la notte con te, tra i personaggi di Kent Haruf?”

“La mia Holt, che domanda difficile! Come forse ho già detto prima, Holt è il posto in cui ho passato più tempo negli ultimi due anni e mezzo, ed è il posto in cui, da traduttore solitario che ero, mi sono ritrovato a fare la guida turistica per gruppi di lettori italiani che peraltro, chi più chi meno, conoscevano già piuttosto bene la città.

Alla mattina sono il primo a cui Ike e Bobby, i figli di Tom Guthrie, consegnano il giornale, dato che abito accanto alla stazione: ho scelto questa zona, che non è certo la più bella di Holt, perché fin da piccolo ho sempre sognato di vedere dalla finestra i treni che passano, anche se a Holt non è che ne passino poi tanti.

Le amicizie sono una nota un po' dolente: a parte Tom Guthrie e Maggie Jones, in generale i miei coetanei a Holt non sono proprio il massimo. Quando stava ancora qui, ogni tanto bevevo un caffè con il reverendo Lyle, una bravissima persona. E poi c'era Addie Waters, si faceva delle gran risate quando passavo a trovarla: “Chissà cosa penseranno ultimamente i vicini, con questo viavai di uomini a casa mia”. Ovviamente un posto speciale nel mio cuore ce l'ha Frank Lewis, il figlio di Dad. Perché? Ehm, affari nostri...”

IL ROMANZO. Si è a lungo parlato del ‘fenomeno Haruf’, e soprattutto di questo ‘testamento’ che è *Le nostre anime di notte*, un libro che sfiora ormai, da noi, le 100.000 copie con nove mesi di permanenza nella classifica dei titoli più venduti. Se ne sono fatte letture pubbliche, centinaia di presentazioni, flash mob, ecc. Ritesh Batra ne ha tratto un film con Jane Fonda e Robert Redford, presentato lo scorso settembre alla Mostra Internazionale del cinema di Venezia. E infine è disponibile anche l’audiolibro del romanzo (tradotto con perfetta efficacia da Fabio Cremonesi) La vicenda, ancora una volta ambientata nella cittadina di Holt, Colorado, è raccontata, come una carezza, dalla voce di Sergio Rubini. Nelle *Anime di Notte* tutto ha inizio quando un giorno la vedova Addie Moore telefona a Louis Waters, anch’egli vedovo. Le loro case stanno a un isolato di distanza su Cedar Street, nella parte vecchia della città. Poi la donna esce, cammina sotto gli alberi e giunge alla porta di Louis: è lì per domandargli se anche lui è stufo di stare solo, e per proporgli di passare qualche notte insieme. Non per sesso. Solo per parlare, solo per avere qualcuno con cui osservare avvicinarsi la parete di fondo della vita. Il coraggio di Addie invade, dolce, il pacato stupore di Louis, e da quel coraggio l’uomo trae un’inaspettata gioia che gli fa dire di sì. Passano le prime notti assieme, sfidando la meschina omologazione di “quello che pensa la gente”, di ciò che dicono Dorlan Becker, il proprietario del negozio di vestiti da uomo, e la commessa al supermercato, e Linda Rogers e Julie Newcomb. Uomini e donne che accusano Louis e Addie di aver passato il limite della decenza. Ma le loro anime sono più forti e sconvolgono le previsioni porgendo un’idea diversa di reputazione. Loro parlano nella notte, conferendo a quel loro bisbigliare tra la cucina e la camera da letto lo statuto di gesto rivoluzionario, in un luogo – la piccola e pettegola comunità rurale – che ha tutte le carte in regola per non ammettere rivoluzioni. Tutto in loro è ardito e rivoluzionario, anche il tacere, anche il silenzio suonato in coppia, perché, quando l’altro ascolta le tue labbra chiuse, quella cosa non è più silenzio. Ma che parlino o che stiano zitti, Louis e Addie edificano la loro proposta di vita insieme, e lo fanno senza fretta, sostenuti dalla stessa inaudita tenacia. La prima sera Louis si lava i denti, si spoglia, infila il pigiama e posa i vestiti piegati sulle scarpe lasciandoli nell’angolo dietro la porta del bagno; è nella descrizione di questi gesti minimi che la prosa di Haruf col suo timbro gentile, calmo, quasi d’altri tempi conferisce la giusta tinta alla saggia rivoluzione di quella coppia intenta a ridefinire il concetto di decenza. In particolare la decenza della senilità. Si tratta di sostituire la decenza ‘tradizionale’, in cui i corpi sono costretti a invecchiare in maniera arida, con una nuova decenza, più fertile, più ricca. È indecente che gli anziani finiscano nelle case di riposo; non che sia ingiusto, è indecente farlo senza concedere alle donne e agli uomini nei loro ultimi anni di vita di nutrire ancora la loro intimità. Prima di raccontare l’amore che lega Addie e Louis, Haruf narra la fine di due matrimoni, quello di Addie con Carl e quello di Louis con Diane; due matrimoni morti per consunzione, esausti, scarichi, progressivamente carenti di affettuose confidenze. Allora, in questo senso è indecente che agli anziani venga sottratta la tenerezza dell’intimità dei corpi, perché è questo che avviene in quei luoghi di vecchiezza comunitaria che sono le case di cura e gli ospizi. Lì si accentua, di fatto, la trasformazione delle membra in fauna larvale e sonnolenta, lì, persa l’intimità del corpo che, al massimo, si volta in inerme e nudo oggetto di pubblica cura (un giorno un infermiere, il giorno dopo le mani di un altro), si accentua – forse – l’aspetto sociale del diventare vecchi, del condividere lo sguardo che inevitabilmente è

fatto di scorcio, col collo girato a guardare il passato, dietro le spalle, a discapito del contatto affettuoso, dello sfiorarsi delle mani, della percezione del calore della pelle altrui. L'intimità di Haruf è il non stare da soli in mezzo agli altri, è il non dover "risolvere le cose per conto proprio". Nelle Anime i corpi anziani si toccano, respirano insieme, vivono l'uno per l'altro in quell'abbraccio che è la linfa di ogni unione sincera e che permette a Louis di contemplare Addie come se ancora fosse una fanciulla: "si girò nel letto e lui le guardò le spalle nude, lisce e i capelli chiari alla luce dell'abat-jour".

Indecente è, dunque, essere costretti all'aridità, a settant'anni. E indecente, ancora di più, è il fatto che non solo i conoscenti ma pure il figlio di Addie, Gene, si senta in dovere di distruggere i sogni della madre. A un certo punto, da Addie arriva il piccolo Jamie, il nipotino di cinque anni 'esiliato' a casa della nonna per dar adito ai genitori di rimettere in sesto i cocci del loro matrimonio. E Jamie con i due vecchi sta bene, anzi benissimo. Perché loro sanno accogliere le sue paure e le sanno cullare nel lettone, nel cuore del loro anziano e saggio abbraccio. Addie e Louis nutrono ancora la speranza più fresca e giovane che gli esseri umani possano provare, quella di "aggiustare le vite degli altri", facendoci godere, una volta ancora, dell'idea che a Holt si impari a vivere, nonostante la meschinità di alcuni. Haruf ristabilisce quel valore antico e perduto della vecchiaia come fonte di saggezza: in un universo dove i giovani – rappresentati da Gene – sono disorientati, Addie e Louis conservano "una nozione di come dovrebbe essere la vita, di come dovrebbe essere il matrimonio", di come dovrebbero andare le cose (virtù che già era dei fratelli McPherson in Canto della pianura). E anche quando la sorte provoca dei guasti, a quelli ci si rassegna perché fanno parte del gioco.

Così le due anime di notte, le due anime che, stando agli atti di nascita, avrebbero poco tempo a disposizione, si concedono tutto il tempo necessario affinché la loro esistenza residua possa essere l'ultimo atto di quella grande benedizione che è la vita assieme, di quel grande dono che è la vita per l'altro.